GPG

XI-XX

dal primo al senza numero (vol 2/3)

Cioè: «ĀĒL -> Il dove del sangue	483
Le mani si muovono quando si sogna.....	485
La sua mano si adatta alla forma del suo viso.	489
la luce della città nei suoi occhi. Baci.....	507
'ĒLŌHĪM -> Il quando del tempo	557
ÉLOHĀH -> Il salto nel vuoto.....	576
SEBĀ'ŌT -> La posizione nella caduta.....	657
13) cirri sconfitti annaffiati dalla giugulare assudante mirtilli ondeggiano come spilli su punte di lingue	658
'ELYŌN -> La contemplazione dell'ardito.....	659
'EHYEH -> L'inglobare nel possesso	660
'fl.?: "ort"; Ò itI o e e nel no e d.: la vid nza dcl tuo incr oreo el!anare:.....	677
'ADŌNAĪ -> L'influsso nella passione	684
YĀH -> Il canto della rivelazione	692
TETRAGRAMMATON -> Il rapporto nella relazione.....	695
Ad ogni classe ()	885
Ad ogni classe ()	963
ŠADDAĪ -> La dominazione dell'assoluto.....	1010
Imbevuti a una sembianza.....	1013
luna e sole, (692).....	1018

Ez ist ein vürbrâht wort, daz ist der engel und der mensche und alle créatûren. Ez ist ein ander wort, bedâht und vürbrâht, da bî mac ez komen, daz ich in mich bilde.
Noch ist ein ander wort, daz dâ ist unvürbrâht und unbedâht, daz niemer ûzkumet, mêt ez ist êwlich in dem, der ez sprichet; ez ist iemermê in einem enpfâhenne in dem vater, der ez sprichet, und inneblîbende.

C'è una parola espressa: questa è l'angelo, l'uomo e tutte le sue creature.
Una parola è stata pronunciata: l'angelo e l'uomo e tutte le creature. Esiste un'altra parola, pensata e pronunciata: grazie ad essa io posso formare in me delle immagini. C'è ancora un'altra parola, che non è né pronunciata né pensata, che non riuscendo a dirsi permane eternamente in colui che non può dirla: essa è costantemente ricevuta nel padre che la pronuncia e con lui dimora.

(Iohannes Meister Eckhart *Die deutschen Werke: Predigten*
[Josef Quint IX, Franz Pfeiffer LXXXIV])

富士の風や / 扇にのせて / 江戸土産
[Fuji no kaze ya / Ôgi ni nosete / Edo miyage]
Porterò a Yedo in dono / il vento del Fuji / nel mio ventaglio.
(松尾 芭蕉 | Matsuo Bashô)

Мой путь не лежит мимо дому — ничьего.
[Moi put' ne lezhit mimo domu — nich'ego.]
La mia strada non passa vicino alla casa — di nessuno.
(Марина Ивановна Цветаева | Marina Ivanovna Cvetaeva)

Cioè: «^ÊEL -> Il dove del sangue

(immune da morsi alleva bezoar su fondali marini tra gorgonia e agonia)

Tutte queste scarole non placano la sete, non fermano la fame, ma ad ogni bagnarola che si arrende, si ha meno sete e meno fame e di meno in meno la voce — officium vocis est significare intellectus vocis — ogni volta crede di scorgere l'addio.

Stritola la congiura dei passi e dissolve la lucidità dei vetri, tetri stillano dove fiammeggiano gli architravi, friziona la durezza delle campane per sfidare ogni rimbombo a liquidare la limpidezza del fango, per demolire la tenacia, piango; l'arnia che sbeffeggia il polline, l'ala vibrante che scongiura l'ape a rassegnarsi al suo volo.

Navigo queste colline pallide irrorate da pallido polline frizionato finché possa zampillare dalla curva del palmo o dal dorso dell'unghia o dal graffio sulla punta o all'apice della pelle quando scivolo dal liquido futuro dei giorni a venire, già venuti. La pelle sudata (Qui è il [sono rimasto vicino al suo corpo per tutto il giorno] la figlia del droghiere. E poi, tutta la notte successiva. Ma un uomo passa, cammina e guarda, l'uomo che avevamo visto in precedenza nella sua stanza d'albergo. Si avvicina all'infermiera e osserva [Lei [Lei: [Dopo che [Le mani sono appiattite [Lui era [l'ardore] il mio primo] sul tavolo.] Ho fatto l'ardore.] Dimmi.] Dormendo.] Qui è la figlia del droghiere. Dopo che è stata rasata, la ragazza [io — quindi Anochì — stavo sdraiato su di lui] (Gridando). Questo è il. Equivalente non solo di possesso amoroso, ma di matrimonio. [Quaranta [Come a volte [Eternità. [Vai via, [vado (un rumoroso sciame di biciclette passa) per stare qui. Qui.] Lasciami.]] Un gatto entra e guarda.] Lungo?] Mille abitanti.] Non è il fatto di essere stato

RGTP 12, 7

RGTP 12, 7

RGTP 12, 7

RGIB 83, 24 rasato e caduto in disgrazia che segna la sua vita, è la sconfitta già (citata): (Mio padre ha dato medicine ai bambini di St-***)
(La mia mente era già confusa (standard (di mortalità) in modo diverso). Non ho detto niente. (La pelle sudata. Il triangolo che il tetto fa col cielo. Il lenzuolo, il ventaglio. La sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini, due cappelli. Il ferro bruciato. Capelli tagliati sulla pietra infuocata. La portiera aperta dell'auto. Vestiti in una teca di vetro. Tetti scoperchiati. L'angolo di una strada. L'incrocio di una strada. Insetti nel terreno. Una testa fasciata. Capelli radi. Il gonfiore delle mani. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della maglietta. Piove nella pozzanghera. Pesci. Il ponte affollato. Un solitario gatto. Cupola infranta d'una chiesa. Quattro studenti: cappello nero, camicia bianca. Il ponte senza nessuno. Palafitte su acqua bassa. Il portico del mercato. Il baciarsi degli amanti nel manifesto stradale. Le rotaie del tram nel viale. La gioia del sorriso, gli occhi verdi. I capelli arruffati. La pelle non più, sudata. La sua mano accarezza il suo orecchio. La sua mano si adatta alla forma del suo viso. La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole della finestra.

Le mani si muovono quando si sogna.
L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli bagnati. La paura dell'indifferenza. La camicia a righe. La fascia per i capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodo. La tenda di velluto che copre la finestra. La sedia nell'angolo. Il mio ultimo giorno qui. Quando mento mento e dico la verità. Le sue sopracciglia troppo alte sugli occhi. L'orologio allacciato al polso. Mai più, si dice tenendo la mano spalancata. Placata. Non piove più. La follia è, come l'intelligenza, non la si può, spiegare. I suoi capelli blu pettinati. I suoi bottoni bianchi. Le sue orecchie. Una scala a pioli nel cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca, come lui. La sua mano scivola sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. Ma ci sarà, un temporale prima di notte. I suoi occhi che si serrano. La pelle bruciata. Tutti hanno un piccolo cappello bianco di cotone. La sedia di vimini nella veranda. I libri nella libreria. Lo squillare del telefono. Si baciano. No, non era francese. La bicicletta in discesa, nella bruma. Lungo il fiume. La salita del bosco. Nei campi. Ma un uomo passa, si ferma e guarda, l'uomo che avevamo visto in precedenza nella sua stanza d'albergo. Lui. Tra le rovine. In una camera. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio del pianoforte che si chiude. La cascata. La corsa nella brughiera. I piedi nudi sulla terra gelida. Così, giovane. Il suo viso che si gira di scatto. I suoi occhi nel vuoto, umidi. Così, come sei ancora oggi. Il viso sul cuscino e l'alba fioca dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando il tramonto. Notte. Il freddo della cantina. L'albero senza foglie. Un sorso, un bicchiere. Le sue mani accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. La mani che si stringono. Il sapore del

sangue. Un sorso dal bicchiere. Il lampeggiare fuori dalla finestra. Mio padre preferisce così. Prometto di non gridare più. Paura ovunque. Paura di non rivederti più. I suoi occhi sbarrati. Mia madre piange. I riflessi sull'acqua. La cantina è umida, gocciola salnitro. Il gracidare delle rane. Un sorso dal bicchiere. I pugni battuti sul tavolo. Di notte nel giardino, mia madre guarda i miei capelli ma non si avvicina a me. Qualche volta piove lungo i muri. Le sue mani le accarezzano il viso. Sento con la mano ricrescere i miei capelli. Le unghie. Urla nel cortile, uscire dall'eternità. Il suo riflesso nello specchio non guardato. L'inchiostro. La sciarpa stretta al collo. Un sorso dal bicchiere. Comincio a dimenticare. I riflessi dell'acqua sul suo viso. Uno sparo dal balcone, vicino al fiume. Morire lentamente. Il suo corpo, vicino al suo. Pianto. Il suo schiaffo, sul suo viso. Il suo sorriso. La sfera di vetro caduta nella cantina. Non grido più. Dalla bicicletta guardare verso il ponte. È estate, in bicicletta, di notte. Il fanale illumina il selciato bagnato di pioggia. Un sorso dal bicchiere. Il suo viso appoggiato al suo. S'abbracciano. Le sue mani sfiorano le sue labbra. La bottiglia ha una stella rossa sull'etichetta. L'orrore dell'oblio. Nulla finisce. I bicchieri. Si avvicina all'infermiera e la osserva [lei [Lei: [Dopo che [le mani sono piatte [Era [ardore...] il mio primo] sul tavolo.] Ho fatto l'ardore.] Dimmi.] dormendo.] tornano sul vassoio. Il suo corpo si allontana con la giacca in mano. I profili dei visi. I suoi occhi chiusi. Moriremo senza rivederci. Cammina verso l'uscita. La scala. L'albergo. La camera. La porta si apre. Ritorna sulle scale. Le scende e le risale. Incertezza nel corridoio. Ritorna nella stanza. Si bagna il viso. Gli occhi fissi nello specchio. La sua voce senza che le labbra si muovano. Ritorna sulle scale. Chiudere e aprire gli occhi. Voglio restare qui. Vattene. Impossibile. Il suo sguardo segue i suoi passi.

Vento tra i capelli. La mano sul mento. Passi lenti. Pozzanghere. Le luci dei negozi. Lampioni. Il vento tra le foglie. Il riflesso del cielo nelle finestre. L'ombra sul muro. Il tempo per sapere, non esiste. Camminare ancora. Il ponte. La mano sulla fronte. Lo sguardo nel vuoto. Le sue spalle. La sigaretta. Pioppi e cavalli. Le rovine. Un giorno senza le sue mani e subito si crede all'infelicità, dell'ardore. Lo sguardo nel vuoto. Sigaretta. Ripartire. La frenata sul bagnato. Scendere le scale. Sedersi. Un'altra sigaretta. Pioggia o fontana? L'ombra ora immobile. Lo sguardo pure. A cosa pensare improvvisamente? Luce. Alba? Ritornare in camera. Lui che bussa. Aprire. Il suo sguardo nel vuoto. Piangere. Dimenticare. Le dita che stringono. Due signore affacciate sul corridoio. La piazza vuota. Il passo lento. I diagrammi. Pelle umana sotto alcol. La ciocca di capelli. La piazza vuota. L'erba è diventata cemento. Una città in fiamme. Una s'ignora esce dalle macerie. Il lombrico nella terra umida. La testa fasciata. Lo sguardo fisso nel vuoto. Il bulbo dell'occhio vuoto. Lo sguardo chino. La mano tra i capelli radi. Le sue dita che stringono la sua spalla. Pioggia sulle pozzanghere. La folla nella piazza. Come conoscere l'oblio? La pietra incisa. La passeggiata al sole. La sua mano abbraccia, la sua schiena. Quattro ragazzi nell'erba, la camicia bianca. L'acqua immobile sotto il ponte. Un'auto in lontananza. Il ponte attraversato lentamente. Il mercato attraversato lentamente. Nel manifesto stradale la sua bocca bacia la sua bocca. La sua pelle liscia. Il suo sorriso. I suoi baci sul suo petto. Tosse nella strada. La sua mano sulla sua spalla, la sua spalla vicino alla sua mano. I suoi capelli accarezzati. Guardando bene credo che si impari. Il sole del mattino. Una panchina verso la valle. Il bacio su quel volto insanguinato. La tazza di caffè. Cosa sognavi? Guardo le tue mani. La doccia calda sulla sua nuca. Hai mai

FOSS 28'30" - 29'48"

pensato che è sempre nello stesso senso che si pensano le cose? La sua camicia a righe. I morsi sulla mela. Ballando. Una carola come un'altra. Il suo viso appoggiato al mento. Che mestiere fai per vivere? Non nascondo le cose, ma i loro rapporti. Qui è la figlia del droghiere. Dopo che è stata rasata, la ragazza [me ne stavo sdraiata sopra di lui...] (Gridando). Cioè, la sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliati sulla pietra bagnata. La portiera aperta dell'auto. Vestiti in una teca di vetro. Tetti scoperchiati. L'angolo di una strada. L'incrocio di una strada. Insetti nel terreno. Una mano fasciata. Capelli radi. Il gonfiore di una mano. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della maglietta. Piove nella pozzanghera. Pesci. Il ponte affollato. Nero, camicia bianca. Il ponte, senza nessuno. Equivalente non solo del possesso di ori, ma di un matrimonio. Palafitte su acqua bassa. Il portico del mercato. Il baciarsi degli amanti nel manifesto stradale. Le rotaie del tram nel viale. La gioia del sorriso, gli occhi verdi. I capelli arruffati. Un mazzo di lampascione. La pelle non più sudata. La sua mano accarezza il suo orecchio.

C'hi? A chi?

La sua mano si adatta alla forma del suo viso.

La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole dalla finestra. Le mani si muovono quando si sogna. L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli, bagnati. La paura dell'indifferenza. La camicia a righe. La fascia per i capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodino. La tenda di velluto che copre la finestra. La sedia nell'angolo. Il mio ultimo giorno qui. Quando mento mento e, dico la verità. Le sue sopracciglia troppo alte sugli occhi. L'orologio allacciato al polso. Mai più, si dice tenendo (la mano spalancata. Non piove più. La follia è come l'intelligenza, (non la si può spiegare. I suoi capelli blu pettinati. (I suoi) bottoni bianchi. Le) sue orecchie. Una scala a pioli nel) cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca come lui. La sua mano scivola, sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. [Quaranta [Come a volte [Eternità. [Vattene, [io vado a stare qui. Ecco.] Lasciami.]] Un gatto entra e guarda.] Lungo?] Mille abitanti.] Ma ci sarà un ponte prima di notte. I suoi occhi che si serrano. La pelle bruciata. Tutti hanno un piccolo cappello bianco di cotone. La sedia di vimini nella casa francese. Non è il fatto di essere stati rasati e disonorati che segna la vita, è la sconfitta già citata:) La bicicletta in discesa, nella bruma. Lungo il fiume. La salita del bosco. Nei campi. Tra le rovine. In una sera. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio del pianoforte che si chiude. La cascata. La corsa nella brughiera. I piedi nudi nel vuoto, umidi. Così come sei ancora, oggi. Il viso sul cuscino e l'alba fioca dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando il tramonto. Notte. Mani accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. La mani che si stringono. Il sapore del sangue. Un sorso dal bicchiere.

Il lampeggiare fuori dalla finestra. Mio padre preferisce così. Prometto di non gridare più. Paura ovunque. Paura di non rivederti più. I suoi occhi sbarrati. Mia madre piange. I riflessi sull'acqua. La cantina è umida, gocciola salnitro. Il notte nel giardino, mia madre guarda i miei capelli ma non si avvicina a me. Qualche volta piove lungo i muri. Le sue mani le accarezzano il viso. Sento con la mano nuda ricrescere i capelli. Le unghie. Urla nel cortile, uscire dall'eternità. Il suo riflesso nello specchio non guardato. L'inchiostro. La sciarpa stretta al collo. Un sorso dal bicchiere. Comincio a dimenticare. I flessi dell'acqua sul suo viso. Uno sparo dal balcone, vicino al fiume. Morire lentamente. Il suo corpo vicino al suo. Pianto. Il suo schiaffo sul suo viso. Il suo sorriso. La sfera di vetro caduta nella cantina. Non grido più. Dalla bicicletta guardare verso il ponte. È estate, in bicicletta, di notte. (continua a leggere 5 pagine indietro) Il fanale illumina il selciato bagnato di pioggia. Un sorso dal bicchiere. Il suo viso appoggiato al suo. Si abbracciano. Le sue mani sfiorano le sue labbra. La bottiglia ha una stella rossa sull'etichetta. L'orrore dell'oblio. Nulla finisce. I bicchieri tornano sul vassoio. Il suo corpo si allontana con la giacca in mano. I profili dei visi. I suoi occhi, chiusi. Moriremo senza esserci. Cammina verso l'uscita. La scala. L'albergo. La camera. La porta si apre. Ritorna sulle scale. Le scende e le risale. Incertezza nel corridoio. Ritorna nella stanza. Si bagna il viso. Gli occhi fissi nello specchio. La sua bocca senza che le labbra si muovano. Ritorna sulle scale. Chiudere e aprire gli occhi. Voglio restare qui. Vattene. Impossibile. Il suo sguardo segue i suoi passi. Vento tra i capelli. La mano sul mento. (Mio padre ha dato medicine ai bambini di St-***. Passi lenti.) (La mia mente era già confusa (standard (di moralità) di diverso). Pozzanghere. Le luci dei lampioni. Il vento tra le foglie. Il riflesso del cielo nelle ombre

sul muro. Il tempo per sapere non esiste. Camminare ancora. Il ponte. La mano sulla fronte. Lo sguardo nel vuoto. Le sue spalle. La retta. Pioppi e cavalli. Le rovine. Un giorno senza le sue mani e subito nell'infelicità, dall'ardore. Lo sguardo nel vuoto. Sigaretta. Ripartire fontana? L'ombra ora immobile. Lo sguardo pure. A cosa pensare improvvisamente? Luce. Alba? Ritornare in camera. Il suo bussare. Aprire. Il suo sguardo nel vuoto. Piangere. Dimenticare. Le dita che stringono. Due signore affacciate sul corridoio. La piazza vuota. Il passo lento. I diagrammi. Pelle umana sotto alcol. La ciocca di capelli. La piazza vuota. L'erba è diventata cemento. Una città in fiamme. Una s'ignora piange sulle macerie. Il lombrico nella terra umida. La testa fasciata. Lo sguardo fisso nel vuoto. Il bulbo dell'occhio, vuoto. Lo sguardo chino. La mano tra i capelli. La sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliati sulla pietra frantumata. La testa fasciata. Capelli, radi. Il gonfiore di una mano. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della maglietta. Piove nella pozzanghera. Pesci. Il ponte affollato. Un solitario gatto. Cupola infranta di una chiesa. Quattro studenti: cappello nero, camicia bianca. Il ponte, senza nessuno. Palafitte su acqua bassa. La piazza del mercato. Il baciarsi degli amanti nel manifesto stradale. Le rotaie del tram nel viale. La gioia del sorriso, gli occhi verdi. I capelli arruffati. La pelle non più sudata. La sua mano accarezza il suo orecchio. La sua mano si adatta alla forma del suo viso. La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole della finestra. Le mani si muovono quando si sogna. L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli bagnati. La paura dell'indifferenza. La camicia a righe. La fascia per i capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodino.

La tenda di velluto che copre la finestra. La sedia nell'angolo. Il mio ultimo giorno qui. Quando mento mento, e dico la verità. Tenendo la mano spalancata. Non piove più. La follia è come l'intelligenza, non la si può spiegare. I suoi capelli blu, pettinati. I suoi bottoni, bianchi. Le sue orecchie. Una scala a pioli nel cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca come lui. La sua mano scivola sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. Ma ci sarà un temporale prima di notte. I suoi occhi che si serrano. La pelle bruciata. Tutti hanno un piccolo cappello bianco di cotone. La sedia di vimini nella veranda. I libri nella libreria. Lo squillare del telefono. Si baciano. No, non era francese. La bicicletta in discesa, nella bruma. Lungo il fiume. La salita del bosco. Nei campi. Tra le rovine. In una camera. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio del pianoforte che si chiude. La cascata. La corsa, nella brughiera. I piedi nudi, sulla terra gelida. Così giovane. Il suo viso che si gira di scatto. I suoi occhi nel vuoto, umidi. Così come sei ancora oggi. Il viso sul cuscino e l'alba fioca dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando il tramonto. Notte. Il freddo della cantina. L'albero senza foglie. Un sorso dal bicchiere. Le sue mani accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. La mani che si stingono. Il sapore del sangue. Un altro sorso dal bicchiere. Il lampeggiare fuori dalla finestra. Mio padre preferisce così. [Impossibile [Egli è colui. Non avremo nient'altro da fare, niente [Ti dispiace [diventerai una canzone.] Stringendoti un po?]] Ma piangi il giorno passato.] Sei tu?] Fumando sigarette.] lasciarti.] Prometto di non gridare più. Paura ovunque. Paura non rivederti più. I suoi occhi sbarrati. Mia madre piange. I riflessi sull'acqua. La cantina è umida, gocciola salnitro. Il gracidiare delle rane. Altro sorso dal bicchiere. I pugni battuti sul tavolo. Di notte

nel giardino, mia madre guarda i miei capelli ma non si avvicina a me. Qualche volta piove lungo i muri. Le sue mani le accarezzano il viso. Sento, con la mano ricrescere i miei capelli. Le unghie. Urla nel cortile, uscire dall'eternità. Il collo. Un sorso dal bicchiere. Comincio a dimenticare. I riflessi dell'acqua sul suo viso. Uno sparo dal balcone, vicino al fiume. Morire lentamente. Il suo corpo vicino al suo. Pianto. Il suo schiaffo sul suo viso. Il suo sorriso. La sfera di vetro caduta nella cantina. Non grido più. Dalla bicicletta andare verso il ponte. È estate, in bicicletta, di notte. Il fanale illumina il suo viso. Si abbracciano. Le sue mani sfiorano le sue labbra. La bottiglia ha una mano sul vassoio. Il suo corpo si allontana con la giacca in mano. I profili dei visi. I suoi occhi chiusi. Moriremo senza rivederci. Cammina verso l'uscita. La scala. L'albergo. La camera. La porta si apre. Ritorna sulle scale. Le scende e le risale. Incertezza nel corridoio. Ritorna nella stanza. Si bagna il viso. Gli occhi fissi, nello specchio. La sua voce senza che le labbra si muovano. Ritorna sulle scale. Chiudere e aprire gli occhi. Voglio restare qui. Vattene. Impossibile. Il suo sguardo segue i suoi passi. Vento, tra i capelli. La mano sul mento. Passi lenti. Pozzanghere. Le luci dei negozi. Lampioni. Il vento tra le foglie. Il riflesso del cielo nelle finestre. L'ombra sul muro. Il tempo per sapere non esiste. Camminare ancora. Il ponte. La morte senza sembianze. La pelle sudata. Il triangolo che il tetto fa col cielo. Il lenzuolo, il ventaglio. La sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliatati sulla pietra bagnata. La portiera aperta dell'auto. Vestiti in una teca di vetro. Tetti scoperti. L'angolo di una strada. L'incrocio, di una strada. Insetti nel terreno. Una mano fasciata. Capelli radi. Il gonfiore di una mano. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della

maglietta. Piove nella pozzanghera. Pesci. Il ponte affollato. Un solitario gatto. Cupola infranta d'una chiesa. Quattro studenti: cappello nero, camicia bianca. Il ponte senza nessuno. Palafitte su acqua bassa. Il portico del mercato. Il baciarsi degli amanti nel manifesto stradale. Le rotaie del tram nel viale. È un uomo (alto) di circa centimetri, una fronte alta. Quaranta. La sua mano accarezza il suo orecchio. La sua mano si adatta alla forma del suo viso. La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole della finestra. Le mani si muovono quando si sogna. L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Lei è (è più seducente (anche lei potrebbe essere chiamata in un certo modo.) Che bella.) Trentadue. Lei. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli bagnati. La paura dell'indifferenza. La camicia, a righe. La fascia per i capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodino. La tenda di velluto che copre la finestra. La sedia nell'angolo. Il mio ultimo giorno qui. Quando mento (defecazione) mento e dico: "Mai più". Mai più, si dice tenendo la mano spalancata. Non piove più. La follia, come l'intelligenza, non la si può, spiegare. I suoi capelli, blu, pettinati. I suoi bottoni bianchi. Le sue orecchie. Una scala a pioli nel cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca come lui. La sua mano scivola sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. Ma ci sarà un temporale prima di notte. I suoi occhi che si serrano. La pelle bruciata. Tutti hanno un piccolo cappello bianco, di cotone. La sedia di vimini nella veranda. Sa che le persone non muoiono. I libri nella libreria. Lo squillare del telefono. Si baciano. No, non era francese. La bicicletta in discesa, nella bruma. Lungo il fiume. La salita del bosco. Nei campi. Tra le rovine. In una camera. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio nel vuoto, umidi. Così come sei ancora oggi. Il viso sul cuscino e

l'alba fioca dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando il tramonto. Notte. Il freddo della cantina. L'albero senza foglie. Un sorso e un bicchiere. Le sue mani accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. Le mani che si stringono. Il sapore del sangue. Un sorso dal bicchiere. Il lampeggiare fuori dalla finestra. Mio padre preferisce così. Prometto di non gridare più. Paura ovunque. Paura di non rivederti più. I suoi occhi sbarrati. Mia madre piange. I riflessi sull'acqua. La cantina è umida, gocciola salnitro. Il nostro [Un sacco di [Tu [Per favore [Perché? [Vorrei [che differenza fa?] Troppo.]]]] Tempo.] Nome.] Si siede.] I pugni battuti sul tavolo. Con te nel giardino, mia madre guarda i miei capelli ma non si avvicina. Qualche volta piove, lungo i muri. Le sue mani le accarezzano il viso. Sente con la mano ricrescere i miei capelli. Le unghie. Urla nel cortile, uscire, sciarpa stretta, al collo. Un sorso dal bicchiere. Comincio a dimenticare. I riflessi dell'acqua sul suo viso. Uno sparo dal balcone, vicino al fiume. Morire lentamente. Il suo corpo vicino al suo. Pianto. Il suo schiaffo sul suo viso. Il suo sorriso. La sfera di vetro caduta nella cantina. Non grido più. Dalla bicicletta guardare verso il ponte. È estate, in bicicletta, di notte. Il fanale illumina il selciato bagnato di pioggia. Un sorso dal bicchiere. Il suo viso appoggiato al suo. Si abbracciano. Le sue mani, sfiorano le sue labbra. La pelle sudata. Il triangolo che il tetto fa col cielo. Il lenzuolo, il ventaglio. La sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliati sulla pietra frantumata. L'angolo, di una strada. L'incrocio di una strada. Insetti nel terreno. Una testa fasciata. Capelli radi. Il gonfiore di una mano. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della maglietta. Piove nella pozzanghera. Pesci. Il ponte affollato. Un solitario gatto. Cupola infranta d'una chiesa.

Quattro studenti: cappello nero, camicia bianca. Il ponte senza nessuno. Palafitte su acqua bassa. Il portico del mercato. Il baciarsi degli amanti, nel manifesto stradale. Le rotaie del tram, nel viale. La gioia del sorriso, gli occhi verdi. I capelli arruffati. La pelle non più sudata. La sua mano accarezza il suo orecchio. La sua mano si adatta alla forma del suo viso. La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole dalla finestra. Le mani si muovono quando si sogna. L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli bagnati. L'era dell'indifferenza. La camicia a righe. La fascia per i capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodino. La tenda di velluto che copre la finestra. La sedia nell'angolo. Il mio ultimo giorno, qui. Quando mento mento e dico la verità. Le sue sopracciglia troppo alte sugli occhi. L'orologio allacciato al polso. Mai più, si dice tenendo la mano spalancata. Non piove più. La follia è come l'intelligenza, non la si può spiegare. I pioli nel cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca come lui. La sua mano scivola sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. Ma ci sarà un temporale, prima di notte. I suoi occhi che si guardano. La sedia di vimini nella veranda. I libri nella libreria. Lo squillare del telefono. Si baciano. No, non era francese. La bicicletta, in discesa nella bruma. Lungo il fiume. La salita del bosco. Nei campi. Tra le rovine. In una camera. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio del pianoforte che si chiude. La cascata. La corsa nella brughiera. I piedi nudi sulla terra gelida. Così giovane. Il suo viso che si gira di scatto. I suoi occhi nel vuoto, umidi. Così come sei ancora oggi. Il viso sul cuscino. L'alba dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando il tramonto. Notte. Il freddo della cantina. L'albero senza foglie. Un sorso

dal bicchiere. Le sue mani accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. La mani che si aprono. Il sapore del sangue. Un sorso dal bicchiere. Il lampeggiare, sull'acqua. La cantina è umida, gracidare delle rane. Un sorso dal bicchiere. I pugni battuti sul tavolo. Di notte nel giardino, mia madre guarda i miei occhi. I suoi capelli sono così umidi a letto la sera prima. (Qui, ci vorrebbe un ruolo placidamente funzionale). Capelli. Ma non si avvicina a me. Qualche volta, piove lungo i muri. Le sue mani le accarezzano il viso. Sento con la mano ricrescere i miei capelli. Le unghie. Urla nel cortile, uscire dall'eternità. Il suo riflesso nello specchio non guardato. L'inchiostro. La sciarpa stretta al collo. Un sorso dal bicchiere. Comincio a dimenticare. I riflessi dell'acqua sul suo viso. Uno sparo dal balcone, vicino al fiume. Morire lentamente. Il suo corpo vicino al suo. Pianto. Il suo schiaffo sul suo viso. Il suo sorriso. La sfera di vetro. È estate, in bicicletta, di notte. Il fanale illumina il selciato bagnato di pioggia. Un sorso dal bicchiere. Il suo viso, appoggiato al suo. Si abbracciano. Le sue mani sfiorano le sue labbra. La bottiglia ha una stella. Sul vassoio. Il suo corpo si allontana con la giacca in mano. I profili dei visi. Gli occhi chiusi. Moriremo senza rivederci. Cammina verso l'uscita. La pelle sudata. [La tua morte [Lui [...Ancora. [Quando [Quattordici anni sono passati.]]]] È stato il mio primo ardore...] continua]. Il triangolo che il tetto fa col cielo. Il lenzuolo, il ventaglio. La sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini, con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliatati sulla pietra infangata. La portiera aperta dell'auto. Vestiti in una teca di vetro. Tetti scoperchiati. L'angolo di una strada. L'incrocio di una strada. Insetti nel terreno. Una testa fasciata. Capelli radi. Il gonfiore di una mano. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della maglietta. Piove nella pozzanghera. Quattro studenti:

cappello nero, camicia bianca. Il ponte senza nessuno. Palafitte sull'acqua bassa. Il portico del mercato. Il baciarsi degli amanti nel manifesto stradale. Le rotaie del tram nel viale. La gioia del sorriso, gli occhi verdi. I capelli arruffati. La pelle non più sudata. La sua mano accarezza il suo orecchio. La sua mano si adatta alla forma del suo viso. La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole della finestra. Le mani si muovono, quando si sogna. L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli bagnati. La paura dell'indifferenza. La camicia a righe. La fascia per capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodino. La tenda di velluto che copre la finestra. La sedia nell'angolo. Il mio ultimo giorno qui. Quando mento mento e dico la verità. Le sue sopracciglia troppo alte, sugli occhi. L'orologio allacciato al polso. Mai più si dice tenendo la mano spalancata. Non piove più. La follia è come l'intelligenza, non la si può spiegare. Polvere nel cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca come lui. La sua mano scivola sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. Ma ci sarà un temporale prima di notte. I suoi occhi che si chiudono. La sedia di vimini, nella veranda. I libri, nella libreria. Lo squillare del telefono. Si baciano. No, non era francese. La bicicletta in discesa, nella bruma. Lungo il fiume. La salita del bosco. Nei campi. Tra le rovine. In una sera lontana. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio nel vuoto, umidi. Così come sei, ancora oggi. Il viso sul cuscino e l'alba fioca dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando il tramonto. Notte. Il freddo della cantina. L'albero senza foglie. Un sorso, bicchiere. Le sue mani accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. La mani, che si stringono. Il sapore del sangue. Un sorso dal

bicchiere. Il lampeggiare fuori dalla finestra. Mio padre preferisce così. Prometto di non gridare più. Paura ovunque. Paura di non rivederti più. I suoi occhi sbarrati. Mia madre, piange. I riflessi sull'acqua. La cantina è umida, gocciola salnitro. Il gracidiare delle rane. Un sorso dal bicchiere. I pugni battuti sul tavolo. Con te nel giardino, mia madre guarda i miei capelli ma non si avvicina a me. Qualche volta piove lungo i muri. Le sue mani le accarezzano il viso. Sento con la mano ricrescere i miei capelli. Le unghie. Urla nel cortile, uscire, sciarpa stretta al collo. Un sorso dal bicchiere. Comincio a dimenticare. La pelle sudata. Il triangolo che il tetto fa col cielo. Il lenzuolo, il ventaglio. La sua mano stringe la sua spalla. Un passo lento. Due bambini con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliati sulla pietra frantumata. La portiera aperta dell'auto. Vestiti in una teca di vetro. Tetti scoperti. L'angolo di una strada. L'incrocio di una strada. Insetti nel terreno. Una testa fasciata. Capelli radi. Il gonfiore di una mano. Lo sbarrarsi degli occhi. Le righe della maglietta. *(minzione)* Piove nella pozzanghera. Pesci. Il ponte affollato. Un solitario gatto. Cupola infranta d'una chiesa. Quattro studenti: cappello nero, camicia bianca. Il ponte senza nessuno. Palafitte, su acqua bassa. Il portico del mercato. Il baciarsi degli amanti nel manifesto stradale. Le rotaie del tram nel viale. La gioia del sorriso, gli occhi verdi. I capelli arruffati. La pelle non più sudata. La sua mano accarezza il suo orecchio. La sua mano si adatta alla forma del suo viso. La tazza di caffè. Il bacio al cadavere. Il sole a finestra. Le mani si muovono quando si sogna. L'acqua della doccia sulla nuca, il capo chino. La sua mano sul suo collo. Le maniche della camicia arrotolate. I suoi capelli bagnati. La paura dell'indifferenza. La camicia a righe. La fascia per i capelli. Avevo vent'anni. I due orologi sul comodino. La tenda di

I see only the
brilliance of
darkness, an
arrow
indicating
another
arrow, both
directed
towards the
dark. If the
alice was not
reclining on
the cliff, the
same glass
could reflect
the light like
silicon. The
dazzling reel
of these
flowers is a
carpet of
peonies.
peonies that
shower 'til
the shadow
levitates. We
could even
swallow this
paper if only
the greens
that feed us
could convey
it to the
tungsten of
a star. Here
the fish
flashes,
springing up
the
mainmast of
the breakers,
and sprays a
brief
embroidered
maelstrom.
Do not turn
on these
hands that
dominate the
darkness
and beyond,
because
beyond there
is only their
blood.

velluto che copre la finestra. La sedia, nell'angolo. Il mio ultimo giorno qui. Quando mento mento e dico la verità. Le sue lacrime si dicono tenendo la mano, spalancata. Non piove più. La follia è come l'intelligenza, non la si può spiegare. I suoi capelli blu pettinati. I suoi bottoni bianchi. Le sue orecchie. Una scala a pioli nel cortile. La palma appena mossa dalla brezza. La sua camicia linda. Lei è stanca come lui. La mano scivola sui suoi capelli. Il gatto impenna la coda. Ma ci sarà un temporale prima di notte. I suoi occhi che si serrano. La pelle, bruciata. Tutti hanno un piccolo, cappello bianco di cotone. La sedia di vimini nella veranda francese. La bicicletta in discesa, nella bruma. Lungo il fiume. La sabbia del bosco. Nei campi. Tra le rovine. In una camera. La loro ombra abbracciata sui mattoni delle rovine. Il coperchio del pianoforte che si chiude. La cascata. La corsa nella brughiera. I piedi nudi, sulla terra gelida. Così giovane. Il suo viso che si gira di scatto. I suoi occhi nel vuoto, umidi. Così come sei ancora oggi. Il viso sul cuscino. L'alba fioca dalla finestra. Sul lungofiume a pescare, aspettando, il tramonto. Notte. Il freddo della cantina. L'albero senza foglie. Un sorso bevuto da un bicchiere. Le sue mani, accarezzano il suo viso. Le orecchie strette tra le mani. La mani che si stringono. Il sapore del *sangue*. Un sorso dal bicchiere. Il lampeggiare fuori. Mio padre preferisce così. Prometto di non pensarti più. Passi. Vento tra i capelli. La mano sul mento. Passi lenti. Pozzanghere. Il riflesso. Salire le scale, scendere, risalire. La pelle sudata. Il triangolo che il tetto fa col cielo. Il lenzuolo, il ventaglio. La sua mano stringe, la sua spalla. Un passo, lento. Due bambini con cappello. Il ferro bruciato. Capelli tagliatati sulla pietra frantumata. La portiera aperta dell'auto. Vestiti in una teca di vetro. Tetti, scoperchiati. L'angolo di una strada. L'incrocio di una strada. Insetti nel terreno. Una testa fasciata.

(vomito)

rintocco di fiocco e lanatura di bianco
 quando stanca si riversa nel fiordo
 segatura al pioppo sottratta
 limatura distratta dal covo di rame
 estroflessa giuntura *in un* rovo perdura
 radura c'accoglie ardua sciagura
 fioritura d'una conchiglia in fiamme
 neanche d'una appesa su ciglia
 succinta al limitar d'una giunchiglia
qualcosa come il pane con sugo di triglia
 qualsiasi succosa lievitatura immane
 rimane come astrale lividura rosa
 disposta a *profonda mezzanotte*
 riposta sulla sponda allagata a frotte

OMISSIS

CANTO 100

Infatti, l'abbondanza dell'incombenza ((mi) ----- (de) -----
 (vo) ----- (ei) ----- (me) ----- (di) ----- (sp) ----- (pi) -----
 (sa) ----- (sq)) della ridondanza è data dal fatto che,
 oltremodo, non si arrende. [oltremodo (oltre la misura
 ordinaria o la giusta misura; quindi, in genere, eccessivamente,
 moltissimo, assai) *oppure* oltre modo
 (Anders Järryd - Andre Agassi - Andrés Gómez - Björn Borg
 - Bob Bryan - Bob Hewitt - Boris Becker - Brian Gottfried -
 Daniel Nestor - Emilio Sánchez - Evgenij Kafel'nikov - Frew
 McMillan - Guillermo Vilas - Ilie Năstase - Ivan Lendl -
 Jimmy Connors - John McEnroe - John Newcombe - Jonas
 Björkman - Leander Paes - Mahesh Bhupathi - Maks Mirny -

Manuel Orantes - Mark Knowles - Mark Woodforde - Marty Riessen - Mike Bryan - Nenad Zimonjić - Novak Đoković - Paul Haarhuis - Pete Sampras - Peter Fleming - Rafael Nadal - Raúl Ramírez - Rick Leach - Robert Lutz - Rod Laver - Roger Federer - Sherwood Stewart - Stan Smith - Stefan Edberg - Todd Woodbridge - Tom Okker - Tomáš Šmíd - Wojciech Fibak)²]. Dal messaggio dell'imperatore al povero Guy che per non vedere la detestata Eiffel vi andava ogni giorno a pranzo.

luna e sole, (692)
tangenti all'acqua, prima dei ghiacci; aumentare e rateizzare,
riconiare e rannuvolare quello che si riesce a scordare, intenti
che affievoliscono, implacabili,²

DRAMATIS PERSONAE (τά τοῦ δράματος πρόσωπα)

Ardua Radura (pag. 640) Ardua Radura nasce il 16 novembre 1941 a Romanshorn, un piccolo paese situato sulla riva svizzera del lago di Costanza, dove i genitori si erano trasferiti dalla Germania nell'inverno del 1937. Il padre, Ulrich Radura, veniva da una famiglia di piccoli industriali tessili della Sassonia, le cui fortune erano state dilapidate negli anni trenta a causa di errati investimenti finanziari. L'avvento del nazismo, del quale non fu mai un simpatizzante, ma soprattutto la sua smodata passione per la botanica ed in particolare per le piante alpine di cui era un fanatico collezionista, lo portarono a trasferirsi con la giovane moglie a Romanshorn dove la famiglia possedeva una residenza sul lago e dove una piccola rendita gli poteva permettere di vivere al riparo dei terribili avvenimenti che di lì a poco avrebbero sconvolto il mondo intero. Arida Fersen, la madre di Dorothea, proveniva da una famiglia dell'alta borghesia austriaca. I Fersen appartenevano all'aristocrazia intellettuale; tra gli antenati vi erano un medico che nell'Ottocento scoprì il "morbo di Fersen" (colpisce la milza e le ghiandole linfatiche); un altro Fersen era un famoso grammatico; un cugino scrisse un testo classico sulla storia dei Visigoti; suo nonno, Wolfgang Fersen, era proprietario di un'impresa meccanica che fabbricava una pompa detta "pulsometro" di sua invenzione. Ulrich ed Edna si erano conosciuti durante una vacanza estiva sui monti della Carinzia nel 1933, si erano immediatamente piaciuti e si erano giurati amore eterno. Avevano entrambi diciannove anni e l'anno seguente si sposarono. I primi anni di vita di Ardua trascorsero felicemente sulle rive del lago di Costanza, oasi di pace e tranquillità nel cuore dell'Europa devastata dalla guerra. Nell'aprile del 1945 una pallottola vagante, sparata da un soldato americano, pose termine a questo periodo felice togliendo la vita a Ulrich Radura. Aveva trentuno anni e stava raccogliendo dei muschi in un bosco nei dintorni del lago. Nel 1947 Arida Fersen e la piccola Ardua si trasferiscono a Burbank, in California, dove un cugino di Arida aveva trovato rifugio durante gli anni del nazismo. Arida aprì un piccolo negozio di piante e fiori, e Ardua iniziò a frequentare la scuola. All'età di dodici anni Ardua cominciò a condurre un programma per Boy Scout alla locale stazione radio, la KFWB. Il programma consisteva in una parte musicale in cui una orchestrina di Boy Scout suonava qualcosa a cui seguivano dieci minuti di discorsi religiosi tenuti da membri del clero locale. La seconda infanzia di Ardua fu spensierata e comune come lo può e lo deve essere la vita borghese in un tranquillo sobborgo californiano, dove pace e tranquillità unite a un clima soleggiato e mite permettono, da sempre, lo sviluppo armonico sia fisico che morale dei suoi abitanti. A metà degli anni '60, dopo il trasferimento a New York e gli studi alla Columbia University, conosce Timothy Leary e diventa una sua accanita sostenitrice. Amica dei coniugi Weathermen, aiuta Leary, riuscito ad evadere avventurosamente dal carcere di San Luis Obispo, dove era detenuto per possesso di marijuana, a raggiungere l'Algeria dove

saranno entrambi ospiti di Eldridge Cleaver, storico leader delle Black Panthers esiliato. Rimarranno inseparabili per anni oscuri alle cronache e non solo, Ardua non farà mai più accenno a tale periodo e a chi con solerte curiosità insista sull'argomento, Ardua perentoria risponderà con un sorriso cordiale ma fermo: "Era mio fratello, ma sfortunatamente ho perso il suo numero di telefono... e lui non mi ha più richiamato". Al contrario di quanto si possa arguire dalla descrizione precedente di una cosa certo non ha mai fatto mistero, di quando in un soleggiato pomeriggio africano, nei pressi dell'oasi Al Kufrah, sorbendo una memorabile tazza di karkadè, sotto una tenda di una tribù nomade fermatasi per l'approvvigionamento dell'acqua, incontrò un certo Henry de la Rochelle. Era la primavera del 1975, Henry de la Rochelle era l'eccentrico calzolaio di antica stirpe blasonata di Paul de Rachewiltz, fratello maggiore del marito della figlia di Ezra Pound, Mary. Gli sguardi si incrociarono e fu decisione perentoria quella di scappare insieme per vivere nel castello della famiglia de la Rochelle a Tirolo di Merano ai piedi delle Dolomiti. Definitivamente adottata la lingua italiana, ha scritto – e illustrato – una serie di racconti per bambini (Il coniglio bianco ha una macchia bianca sulla fronte, pubblicato dalla edizioni Macchia Bianca, Milano) e, da anni, ama raccogliere la voce degli artisti che più ama e che, in gran parte, ha personalmente conosciuto, vivendo in un religioso raccoglimento che mai potrebbe far pensare al suo avventuroso passato. Ama ancora Henry benché lui non ci sia più.

Gion Trilama (*pag. 378, 379, 389, 428, 431*) Gion Trilama, eccellentissimo fra gli artisti del ventesimo secolo. Nacque nel frangipane cavo, sul finire degli anni cinquanta, e, pur non essendosi mai occupato di caratteri sessuali secondari (piumaggio meno vivacemente colorato, timoniere brevi, cresta floscia, mancanza di speroni), fu messo come apprendista presso un pornografo, dopo che il padre ebbe perso la speranza di far di lui uno sfaticato. A diciotto anni andò a zonzo e da allora non passò più di quattro o cinque anni in uno stesso luogo. Le sue straordinarie doti gli procuravano lavoro dovunque egli andasse, a Brescia, come a Bergamo, Berlino, Bologna, Bolzano, Brie-Comte-Robert... Ma, caldo di temperamenti com'era tagliente di lingua, d'una vanità smodata come la sua gelosia, egli pur non essendo del tutto deserto d'amici, aveva nemici a bizzeffe. Soffriva di periodici attacchi di febbre, probabilmente malarica, e nessuno può sapere come gli funzionasse il cervello quando ne era colpito. Per anni dovette lottare con una nera miseria e la cattiva salute, ma già nel 1978 veniva indicato come "famosissimo pittore". Nel 1981 ebbe una citazione in tribunale. Nell'aprile di quell'anno fu infatti denunciato dal gestore del Bar Castellino di piazza Venezia a Roma. "Circa le 17 hore stando detto querelato assieme a doi altri a magnare nell'hosteria del Castellino, in piazza Venezia, dove io sto per garzone e havendoli portato otto carcioffi cotti cioè quattro nel buturo e quattro con olio, detto querelato mi ha dimandato quali erano quelli al buturo et quelli

all'olio. Io li ho risposto: che li odorasse, che facilmente haverebbe conosciuto quali erano cotti nel buturo et quelli che erano all'olio. Lui allora è montato in collera e senza dirmi altro ha preso un piatto di terra et me l'ha tirato alla volta del mostaccio, che me ha colto in questa guancia manca dove sono restato un poco ferito. Et poi si è dirizzato et ha dato di mano alla spada di un suo compagno che stava su la tavola con animo forse di darmi con ella, ma io me gli sono levato dinanzi et sono venuto qua all'ufficio a darne querela. Si è trovato presente il signor Ilsuperfluopiuscarno Egelido e il signor Quellinsettocheavvicinatosi allacandela Sebruciacciato procuratore degli Orfanelli.” L'anno successivo fu condannato a sei mesi di prigione per il ratto della moglie di un marinaio assente, da lui tenuta nascosta in casa propria per molti mesi, “conoscendola nella carne in spregio di D*o e della santità del matrimonio”. Anche la critica pur lodando altamente Gion Trilama come artista, giudica abominevole la sua condotta: “licenzioso in estremo”, portato per natura a raccontar frottole, insolente, pomposo, falso, garrulo, sempre coinvolto in qualche rissa, senza pietà né timor di D*o – ecco una discreta scelta degli apprezzamenti che compaiono nel ritratto che ne fa ***. Risalgono a quei turbolenti anni ottanta alcune delle sue opere più importanti: ricordiamo la monumentale “NUBIFRAGIO ALL'ASCIUTTO L'ELETTROLISI DAI RIGAGNOLI ALLE INTEMPERIE DELLE VETTE RAREFATTO PUÒ ALLENTARE LA PRESA ALLA MANDIBOLA E NUOTARE BEFFARDO L'ASSOLUTO SPRECO DI STRATAGEMMI E LIMATURA INFONDE ALL'ATMOSFERA QUELLA SENSAZIONE DI RINCORSA CHE PUÒ CONGIUNGERE MA NON INFRANGERE SFARDA LA LINEA CHE DIRADA E ASSOTTIGLIA LA BOTTIGLIA LA NERVOSITÀ DEL NERVO SI DISTINGUE DALLE ALTRE CARNI A CAUSA DELLE DORMITA DI TRASFUSIONI ASSUNTE QUANTO BASTA PERCHÉ LA NEVOSITÀ DELLE VETTE RIPRISTINI UN AFFABILE CONGETTURA SU UNO SCOGLIO SALPATO NON POSSO VOLTARMI QUANDO RESPIRARE È UN RACCORDO CHE ASSOTTIGLIA OGNI LIEVITA PER PORTARLA LA RESA DEGLI ALLEVATORI DI GERMOGLI ALMENO FINO A QUANDO L'AFFOSSATORE SIA VIVO LA DISFATTA NON PUÒ PERSEVERARE L'ILLUSTRE RELITTO AFFERRA DALL'ONDA QUANTO PUÒ RIPORTARE LA RISACCA FINO ALLA GIUNTURA DI UN MUSCOLO DI ALGA SOLA LA SFERA CHE TREMA APPENA SI LASCIA ABBRACCIARE DA UN BIANCO È PRONTA PER ILLUMINARE QUANTO IL RESTO DEL GIORNO NON SA RISCHIARE LA NEBULOSA DELLA PACATEZZA E QUEST'ONDA È DATA È TOLTA PRESO DA UN VENTO INSALUBRE È SPINTA FINO AL RESIDUO DEL CAMPO DELLA SEPOLTURA DEI SALUTI AFFONDARE È LA CONFERMA CHE IL FANGO È AMICO NOTTE DI STRATOSFERA CHE ALBERGHI SUL RUVIDO SCALINO TI POTREI PORTARE IN DONO A CHI SOLLEVA NUVOLE DI PIANTI GENUFLESSIONE CHE SIBILANO DOVE TRAMONTA UN SUONO RAREFATTO ALLA GIUNTURA DELL'ARTO”. Gli anni novanta segnano una svolta nella vita e nell'opera di Gion Trilama; profondamente influenzato dalla lettura del “De imitatione Christi” di Tommaso da

Kempis, si ritira nella quiete claustrale del suo studio, dove lontano da ogni tentazione pratica la quasi completa mortificazione dei sensi, inaffiata peraltro da gran bicchieri di Bourgogne Passe-Tout-Grains⁴⁸ (snobbando un Château Léoville Poyferré del 1979).

⁴⁸ La récolte des raisins, la vinification et l'élaboration des vins sont assurées sur le territoire des communes suivantes : Département de la Côte-d'Or : Aloxe-Corton, Ancy, Arcenant, Auxey-Duresses, Baubigny, Beaune, Belan-sur-Ource, Bévy, Bissey-la-Côte, Bligny-lès-Beaune, Boncourt-le-Bois, Bouix, Bouze-lès-Beaune, Brion-sur-Ource, Brochon, Chambolle-Musigny, Charrey-sur-Seine, Chassagne-Montrachet, Chaumont-le-Bois, Chaux, Chenôve, Chevannes, Chorey-lès-Beaune, Collonges-lès-Bévy, Comblanchien, Corcelles-les-Monts, Corgoloin, Cormot-le-Grand, Corpeau, Couchey, Curtil-Vergy, Daix, Dijon, Echevronne, L'Étang-Vergy, Fixin, Flagey-Echezeaux, Fussey, Gevrey-Chambertin, Gilly-lès-Cîteaux, Gomméville, Griselles, Ladoix-Serrigny, Larrey, Magny-lès-Villers, Mâlain, Marcenay, Marey-lès-Fussey, Marsannay-la-Côte, Massingy, Mavilly-Mandelot, Meloisey, Messanges, Meuilley, Meursault, Molesmes, Monthelie, Montliot-et-Courcelles, Morey-Saint-Denis, Mosson, Nantoux, Noiron-sur-Seine, Nolay, Nuits-Saint-Georges, Obtrée, Pernand-Vergelesses, Plombières-lès-Dijon, Poinçon-lès-Larrey, Pommard, Pothières, Premeaux-Prissey, Puligny-Montrachet, Reulle-Vergy, Rochepot (La), Saint-Aubin, Saint-Romain, Santenay, Savigny-lès-Beaune, Segrois, Talant, Thoires, Vannaire, Vauchignon, Villars-Fontaine, Villedieu, Villers-la-Faye, Villers-Patras, Vix, Volnay, Vosne-Romanée et Vougeot. Département du Rhône : Alix, Anse, L'Arbresle, Les Ardillats, Arnas, Bagnols, Beaujeu, Belleville, Belmont-d'Azergues, Blacé, Le Bois-d'Oingt, Le Breuil, Bully, Cercié, Chambost-Allières, Chamelet, Charentay, Charnay, Châtillon, Chazay-d'Azergues, Chénas, Chessy, Chiroubles, Cogy, Corcelles-en-Beaujolais, Darcizé, Denicé, Emeringes, Fleurie, Frontenas, Gleizé, Jarnioux, Juliéas, Jullié, Lacenas, Lachassagne, Lancié, Lantignié, Ligny, Létra, Liègues, Limas, Lozanne, Lucenay, Marchamp, Marcy, Moiré, Montmelas-Saint-Sorlin, Morancé, Nuelles, Odenas, Oingt, Les Olmes, Le Perréon, Pommiers, Pouilly-le-Monial, Quincié-en-Beaujolais, Régnié-Durette, Rivolet, Saint-Clément-sur-Valsonne, Saint-Cyr-le-Chatoux, Saint-Didier-sur-Beaujeu, Saint-Étienne-des-Oullières, Saint-Étienne-la-Varenne, Saint-Georges-de-Reneins, Saint-Germain-sur-l'Arbresle, Saint-Jean-d'Ardières, Saint-Jean-des-Vignes, Saint-Julien, Saint-Just-d'Avray, Saint-Lager, Saint-Laurent-d'Oingt, Saint-Loup, Saint-Romain-de-Popey, Saint-Vérand, Sainte-Paule, Salles-Arbuissonnas-en-Beaujolais, Sarcey, Ternand, Theizé, Vaux-en-Beaujolais, Vauxrenard, Vernay, Ville-sur-Jarnioux et Villié-Morgon. Département de Saône-et-Loire : Aluze, Ameugny, Azé, Barizey, Berzé-la-Ville, Berzé-le-Châtel, Bissey-sous-Cruchaud, Bissy-la-Mâconnaise, Bissy-sous-Uxelles, Bissy-sur-Fley, Blanot, Bonnay, Bouzeron, Boyer, Burgy, Burnand, Bussièrès, Buxy, Bray, Bresse-sur-Grosne, Cersot, Chagny, Chaintré, Chamilly, Champagny-sous-Uxelles, Chânes, Change, Chapaize, La Chapelle-de-Guinchay, La Chapelle-sous-Brancion, Charbonnières, Chardonnay, Charnay-lès-Mâcon, Charrecey, Chasselas, Chassey-le-Camp, Château, Cheilly-lès-Maranges, Chenôves, Chevagny-lès-Chevrières, Chissey-lès-Mâcon, Clessé, Cortambert, Cortevaux, Couches, Crêches-sur-Saône, Créot, Cruzille, Culles-les-Roches, Curtil-sous-Burnand, Davayé, Dennevy, Dezize-lès-Maranges, Donzy-

Col crescere della sua estraniamento dal mondo Gion Trilama abbandona il fare grandioso e le proporzioni monumentali delle prime opere, ma trova un modo d'espressione perfetto, e di gran lunga più personale, nella creazione di poesie di un solo verso (titolo escluso).

Humana / Dishumanus / Diabolicus (pag. 662, 663, 664, 667, 924) Ovunque, in cerchi *senza fine*. Spirali.

Ilp Adre (pag. 815, 822, 1030) Padre di Prisma Deighiaci, quando il figlio nacque disse: Tutto nell'universo ampio è collegato a questa nascita. Ogni astro dovrebbe fare ritardare il proprio corso per un momento facendosi attrarre dal magnetismo vorticoso della terra. La notte si trasformerebbe in giorno, i fiumi completerebbero la loro formazione riconoscendo che la foce è la loro misteriosa origine, nell'industria metallurgica, instancabile miglior fabbro [Efesto era adorato in tutte le città della Grecia in cui si trovassero attività artigianali, ma specialmente ad Atene. Nell'Iliade, Omero racconta di come Efesto fosse brutto e di cattivo carattere, ma con una grande forza nei muscoli delle braccia e delle spalle, per cui tutto ciò che faceva era di un'impareggiabile perfezione. La sua grande fucina si trova nelle viscere dell'Etna, lavora insieme ai suoi ciclopi,

This borderline
is made of
paltry "heres"
and "theres",
the realm of
what doesn't
happen; it
tracks the
footprints each
time this isn't
necessary;
excusating the
act from
turning into an
event; between
elsewhere and
nowhere arises
their not-being,
which precedes
any possible
state: lenso
"circle" in
Japanese, the
absolute in Zen
iconography, the
perfect circle
drawn after
lengthy
meditation).
enough
("without end")
in Yiddish, the
unknowable
divine
principle:
absolute
perfection
without
distinction or
differentiation).
After
transcending
the symbolic, the
subject becoming
one with its / no
longer its object,
and mistakes it.
The difference
between the
body which
leaves its
traces and the
corpse within
us, is very
slight: could
this fragment
be a tomb?

le-National, Dracy-lès-Couches, Dracy-le-Fort, Epertully, Etrigny, Farges-lès-Mâcon, Fleurville, Fley, Fontaines, Fuissé, Genouilly, Germagny, Givry, Grevilly, Hurigny, Igè, Jalogny, Jambles, Jugy, Jully-lès-Buxy, Lacrost, Laives, Laizé, Leynes, Lournand, Lugny, Mâcon, Malay, Mancey, Martailly-lès-Brancion, Massy, Mellecey, Mercrey, Milly-Lamartine, Montagny-lès-Buxy, Montbellet, Montceaux-Ragny, Moroges, Nanton, Ozenay, Paris-l'Hôpital, Péronne, Pierreclos, Plottes, Prény, Prissé, Pruzilly, Remigny, La Roche-Vineuse, Romanèche-Thorins, Rosey, Royer, Rully, Saint-Albain, Saint-Amour-Bellevue, Saint-Boil, Saint-Clément-sur-Guye, Saint-Denis-de-Vaux, Saint-Désert, Saint-Gengoux-de-Scissé, Saint-Gengoux-le-National, Saint-Gilles, Saint-Jean-de-Trézy, Saint-Jean-de-Vaux, Saint-Léger-sur-Dheune, Saint-Mard-de-Vaux, Saint-Martin-Belle-Roche, Saint-Martin-du-Tartre, Saint-Martin-sous-Montaigny, Saint-Maurice-des-Champs, Saint-Maurice-de-Satonnay, Saint-Maurice-lès-Couches, Saint-Pierre-de-Varennes, Saint-Sernin-du-Plain, Saint-Symphorien-d'Ancelles, Saint-Vallerin, Saint-Vérand, Saint-Ythaire, La Salle, Salornay-sur-Guye, Sampigny-lès-Maranges, Santilly, Sassangy, Saules, Savigny-sur-Grosne, Sennecey-le-Grand, Senozan, Sercy, Serrières, Sigy-le-Châtel, Sologny, Solutré-Pouilly, Tournay, Uchizy, Vaux-en-Pré, Vergisson, Vers, Verzé, Le Villars, La Vineuse, Vinzelles et Viré. Département de l'Yonne : Accolay, Asquins, Augy, Auxerre, Beine, Bernouil, Bèru, Bleigny-le-Carreau, Chablis, Champvallou, La Chapelle-Vaupelteigne, Charentenay, Chemilly-sur-Serein, Cheney, Chiché, Chitry, Collan, Coulanges-la-Vineuse, Courgis, Cravant, Dannemoine, Dyé, Epineuil, Escolives-Sainte-Camille, Fleys, Fontenay-près-Chablis, Irancy, Joigny, Junay, Jussy, Lignorelles, Ligny-le-Châtel, Maligny, Migé, Molosmes, Mouffy, Poilly-sur-Serein, Prêchy, Quenne, Saint-Bris-le-Vineux, Saint-Cyr-les-Colons, Saint-Père, Serrigny, Tharoiseau, Tonnerre, Tronchoy, Val-de-Mercy, Venoy, Vermenton, Vézelay, Vézennes, Villy, Vincelottes, Viviers et Volgré.

dove i colpi delle loro incudini e il loro ansimare fa brontolare i vulcani della zona e il fuoco della loro fucina arrossa la cima dell'Etna. I suoi simboli sono il martello da fabbro, l'incudine e le tenaglie. In qualche rappresentazione è ritratto con una scure accanto. Nella mitologia romana vi era una figura divina simile ad Efesto ed era il dio Vulcano. Efesto è probabilmente associato all'iscrizione in lineare B (lingua micenea) A-pa-i-ti-jo trovata a Cnosso. L'iscrizione attesta indirettamente il suo culto in quel periodo, in quanto si pensa che rappresenti il nome teoforico di Haphaistios oppure Haphaistion. Il nome della divinità in greco antico (Hēphaistos) ha una radice che si presenta nei toponimi di origine pre-greca, come ad esempio Phaistos (Pa-i-to in lineare B). Efesto fu concepito da sua madre Era solo per vendetta nei confronti del marito Zeus per tutte le sue amanti avute nel corso dei millenni. Appena lo vide Era lo lanciò dall'Olimpo, facendolo cadere giù. Efesto era piuttosto brutto ed era zoppo e deforme dalla nascita (sebbene alcune leggende dicono che questo fosse il risultato della sua caduta dall'Olimpo) e riusciva a camminare solo grazie all'aiuto di un bastone, (infatti le opere d'arte che lo ritraggono lo presentano spesso mentre fatica a reggersi e si appoggia sulla sua incudine). Nell'Iliade Efesto stesso racconta come continuò a cadere per molti giorni e molte notti per poi finire nell'oceano, dove venne allevato dalle Nereidi, in particolare da Teti ed Eurinome e che gli abbiano dato una grotta come fucina. Efesto si prese la sua vendetta su Era costruendo e donandole un magico trono d'oro che, non appena ella vi si sedette, la tenne imprigionata, non permettendole più di alzarsi. Gli altri dei pregarono Efesto di tornare sull'Olimpo e liberarla, ma egli si rifiutò più volte di farlo. Allora Dioniso fece in modo di ubriacarlo e lo riportò indietro legato sul dorso di un mulo. Efesto acconsentì a liberare Era, solo se lo avessero riconosciuto come dio. Tra Efesto ed Afrodite fu un matrimonio combinato e alla dea della bellezza, l'idea di essere sposata con il bruttissimo Efesto non piaceva affatto, quindi la dea, segretamente innamorata di Ares dio della guerra, più volte ha tradito il marito che, stanco di essere deriso dalla dea della bellezza, se ne tornò nella Terra, nelle viscere del monte Etna, e decise di lasciare l'Olimpo per sempre]. È ricordato negli annali di storia dell'universo per aforismi del tipo "Sconfinato specchio, tenebre, albero a camme, desta mano destra paralizzata, pugnali?". È docente di letteratura trascendentale presso l'Università dell'Oblio nella terra desolata, dove tiene regolarmente corsi per liberare la scrittura dalla cultura, a un'aula senza alunni.

Ilsuperfluopiuscarno Egelido (*pag. 855, 856, 858, 859*) Insensibile alla irriverente nomenclatura consultabile sul suo conto, è spavalidamente risolutore di ogni controversia scaturita dalla sua indubbia sagacia (senza costo gode della sua avara donna) e la irrisoria affabilità con cui affronta le sciagure.

Lasignorabruna Sulladuna (*pag. 169, 330*) Nata a Pogost nella casa vicina al mercato, dalla parte opposta dell'acquedotto, riconoscibile ancora oggi per un bassorilievo di ^{ecce humus} ecce homo, sopra la taverna Saggezza Abbastanza presso il ponte Āničkov, cambiò il nome da ragazza in Las'ignorabruna Sulladuna quale omaggio all'oblio descritto da Lautreamont "elle s'enveloppe majestueusement dans le(s) replis de la soie, dédaigne d'entrelacer les glands d'or de ses rideaux".

Momus (*1031*) Ricordato per un mirabolante commento a Dante: "Prova ad allontanare da te il sigillo della vacuità il particolare limite ultimo che con un moto d'intesa fa congiungere il particolare limite ultimo uscire di scena esattamente è come se il contorno non né abbia né collocarsi in rapporto alle situazioni del mondo le sue visite o peggio il caso d'intermittenza l'immobilità percettiva e stasi di corpo senza organi perdita del centro rimanesse parola tagliata sta esattamente come la scrittura sta al foglio il linguaggio rimandasse in margine ad astuzia e impotenza mano tagliata il copione inarrivabile nella sublime recita nulla mutabile neppure solidarietà e così quel codice e quelle contraddizioni preferire un busto quietanza al veleno quindi orlato una memoria artificiale sigillo stimate della rasura esattamente l'indice possibile viso in tondo l'usurpazione così mai curva prostrata il patrocinio del pendio l'esatta cornice ancora si può allevando lapsus e polvere in un cerchio oltre può essere che sguardi e insonnia appunto questo che altro sfollare le parole lasciando questi sintomi puntualmente alla fine con giusta adesso guarda sembra facesse immobilità così si può dire arrotolato giusta frenesia il tempo che ammonisse al crocicchio del foglio l'inadempienza della mano il tempo e frenesia e la fine stessa neppure un moto d'intesa fa congiungere sentirsi spingere avanti per sentirsi vicini verticale appetito non muta neppure spiegare il moto che si accetta la redenzione e svelto sonno infinito speco e il linguaggio interdetto entrate e nessuna uscita tentato il semplice racconto del sonno alberi del suolo perdita del centro potrebbe pure natura e limiti come cadono le forze così il paradosso posizione d'origine vestige surge in posa ha vento di faccia e sventola oneste piume anche le curve la muscolatura glabra gambo della punta striscia il foglio cozza quasi mi pinsi o posassi che cura non ho di scopo o metodo simile a un filo sottile di lana che oscilla come instancabile suono nella caduta il baratro la rottura il visibile né si vede né sarebbe la scissione coi fatti fa coincidere accettazione e tentazione né fa vedere il paradosso potrebbe sparire o oscillare mai intermedio e più che altro non trattenere segreti neppure citare il ventitreesimo canto del Paradiso -> M'è gelo in trame, onde posata / dei soli, nato teco si ode / chi a petti dia prova o cigli. / Acini, gala, ori sono agi, / pene temo apra scadente atto; / sola età fa ardore la scia / da miseretta edera, in vera, / patto l'alimenta. Siedi sospesa / e gemi qua e qui dando al trono, / appaga a poco, tra nero andò / 'l mendico del re e lenire rischi /

arando beati di secche reti. / Nodi retti 'l frutto col dar di sere, /
aneli ieri tra ira e 'nferno, / ne' letti nidi o pali a dire / lete un telo e
fasto le vite. / Urne vive parlan usanza chiara, / liso costo beate
dolci ere. / Misera vita cui nulla para, / vela senza ossa né rade
celle, / rade su danze o con di serra.”.

Prisma Deighiaci (1031) Marito della Lasignorabruna Sulladuna, oste della taverna Saggezza Abbastanza. Quando nacque nella notte, cosa nominarono i suoi genitori per un'ora è per quella sola, non per la seguente? Ilp Adre: “Tutto nell'universo ampio è collegato a questa nascita. Ogni astro dovrebbe fare ritardare il proprio corso per un momento facendosi attrarre dal magnete vorticoso della terra. La notte si trasformerebbe in giorno, i fiumi completerebbero la loro formazione riconoscendo che la foce è la loro misteriosa origine, nell'industria metallurgica, instancabile miglior fabbro [Efestò, Idiomi loden del fuoco, e di tutti gli Idiomi loden fabbro. Figlio di Zeus e di Hera, quando nacque la madre non lo accettò con amore, infatti, quando lo vide restò terrorizzata dalla bruttezza dell'essere che la regina degli Idiomi loden aveva generato, così vergognandosi di lui decise di scaraventarlo giù dall'Olimpo. Il piccolo cadde nell'oceano dove fu raccolto da Teti e da Eurinome, ninfe del mare, che lo nascosero in una caverna prendendosi cura di lui. Efestò rimase con loro fino all'età di nove anni e, pur crescendo brutto e storpio, rivelò subito delle eccezionali abilità nel forgiare metalli. Preparata un'officina all'interno della caverna, egli ricambiò tutto l'amore ricevuto da Teti ed Eurinome fabbricando per loro gioielli d'inestimabile bellezza.] potrebbe spargere i suoi metalli incandescenti all'orlo nebuloso della galassia”. La madre: “Non vedi come mi lascio abbagliare dai suoi occhi? Come gemme brillanti gli alloggiamenti dorati della sua candida pelle confutano quanto dici: e mi chiedo perché invochi tanto splendore di fronte a tanto splendore”. Ilp Adre: “L'orribile forgiatore sarà testimone del suo destino: nubi oscureranno i suoi giorni, bagliori nefasti lampeggeranno le sue notti, sofferenza e gelido nitore della rassegnazione avvolgeranno la sua vita”. Così, da ragazzo, durante la settimana santa, andava con altri ragazzi vestiti a festa nei casolari dei contadini con un palmizio in mano a cantare diverse orazioni relative alla passione, traendone da quella buona gente uova o seccumi o denari coi quali potere bene pasquare. Tra i palmizi trovava spesso posto l'immagine di San Giobbe, figura di santo tipica della creazione popolare, che mutuando alcuni aspetti del Giobbe biblico ha creato questo singolare personaggio, contrassegnato con toni fortemente sincretistici, dalle cui piaghe sarebbero sorti i bachi da seta. Il legame che unisce ampiamente le acquisizioni dell'intelletto, l'alto vitale che le pervade, dimostra inequivocabilmente che allineare progetti o falsare destino, non giova. Se l'elogio di Alessandria [Qui Euclide insegnava la geometria e qui visse l'astronomo e direttore

della biblioteca Erastotene, al quale si deve il primo metodo di misurazione del meridiano terrestre. Al tempo della dinastia tolemaica, lo stato egizio considerava un dovere istituzionale proteggere la cultura e attirare ad Alessandria artisti, letterati e scienziati da tutto il mondo contemporaneo.] deve essere cantato, non dobbiamo dimenticare che la biblioteca [Acconci Vito, *Miss ship wren sown is*, Out of London Press, New York-Milano 1976. Adams Robert, *In the shipwreck of muscle*, Ithaca, New York 1958. Ainsworth E. G., Noyes C. E., Miss E. G., *if I'm not mistaken?*, University of Missouri Studies, 1943. Anderson Frances, *To whom have I the pleasure...?*, Twayne, New York 1974. Baker Adolph, *Aint many of us here under fifty*, AddisonWesley, Reading 1970. Bergerson Howard, *The loveheat of the voodoolily is up to 25% warmer than the surrounding air*, Dover, New York 1973. Bernstein Charles, *Getting the musical comedy ready for Spring*, Pod, Baltimore 1979. Bernstein Charles, *Here kings of Zanzibar here April nuns here the ghost of Abulafia here the eye of Lenin*, A Hundred Posters, Boston 1978. Bernstein Charles, *My own wife is real shabby*, Tuumba, Berkeley 1979. Beuys Joseph, *Gebrauchsanweisung*, Kohlhammer, StuttgartBerlin 1979 (-> Adesso p. 5; Dettagli dei limiti p. 17; L'errore più grande è il miracolo abituale p. 43; In principio niente è p. 77; Neve sul marmo p. 91; Il corpo si vanta della primogenitura p. 97; Conversare a proposito del diavolo sanguinario p. 125; Davanti ai forni bollenti, loro... p. 157; Sugli scalini del radioso manicomio p. 167; Musica di latte p. 199; Stare in bilico p. 253; La notte lanciata apre un'analogia p. 279; Cantare attraverso la voce della gola p. 285; Il mio dire sarà il mio non agire p. 303; Elaborazione del lutto p. 333; Senza farne a meno p. 349; Una valanga ricoprì la mia anima p. 377; Laconico non è sufficiente p. 379; Trarre vantaggio dall'essere invisibile per diventare... p. 391; Nessuno è solo per più di un minuto p. 409; Il sole prima dell'alba p. 431; Avevo molto da fare p. 455; La notte bastona la terra p. 461; Ciò che non cambia è la volontà di cambiare p. 477; Cancelli di giochi p. 573; D'ora in avanti nessuna relazione p. 599; Pallina di polvere p. 609; Mani delle fini p. 641; Il morto che muore p. 649; Foglio strofinato contro il cuore p. 777). Blaydes Sophia, *I beg the favour of a few minutes conversation*, Mouton & Co., L'Aia 1966. Boeke Kees, *Return to the house of death after 7 x 7th day*, John Day, New York 1957. Brinnin John Malcolm, *Nearly summer*, Little Brown, Boston, 1955. Browning Robert, *I see no reason for any, whether in my cas—or in yours*, Houghton Mifflin, New York 1898. Coolidge Clark, *Good. This one's okay, too. This one keeps it going. All right*, Harper & Row, New York 1970. Coolidge Clark, *Lightless gulfs*, Angel Hair, Williamstown 1968. Davies Aneurin, *High on a hill*, Dent & Sons, London 1964. De Ridder Willem, *In dienst van het wiel*, Real Free, Amsterdam 1971. Devlin Christopher, *I'm really so unaccustomed—*, Rupert Hart

Davis, London 1961. Eves Humphrey, How to write 100,000,000 using one hundred million of marks, Holt, New York 1964. Fairchild Hoxie Neale, To public speaking?, Columbia University, New York 1942. Fitzgibbon Constantine, I touch and break, Dent & Sons, London 1965. Frangione Nicola, Glaube nicht Künstler dass deine Prüfung in der Arbeit sei, Noch, Leipzig 1992 (-> Che fegato, quel ragazzo! p. 3; Oh, non fare il p. 17; Qualche ricco mercante siede alla porta aspettando l'elemosina p. 65; È un uccello raro a cui piace l'opera, inoltre ne capisce p. 77; Provò la giocata da gran finale ma il pubblico continuò a spernacchiarlo p. 113; Non mi sento troppo bene, penso sia solo gas p. 139; Il drogato sparò e passò il resto della giornata a credito p. 155; Se non avesse sperato in una celestiale torta in cielo, sarebbe stato un vero truffatore p. 179; È troppo ubriaco per gridare l'auto p. 209). Frye Northrop, I cannot do it—I have made a mistaken, Princeton University, Princeton 1957. Gebstadter Egbert, Where thi has the sound of tree and th^ has the sound of nut, Acidic, Perth 1979. Gordon Cyrus, Strains of sixty years ago, Basic, New York 1968. Gosse Admund, O, no, my patience is now quite at an end, Heineman, London 1892. Grigson Geoffrey, I cannot imagine, Longmans, London 1961. Hartman Geoffrey, I'm pleased with your conversation, Hopkins, Baltimore 1974. Hejinian Lyn, In either way within itself just such another during anything a single everything, Burning Deck, Providence 1977. Higgins Dick, Greek giants like barbers shave with blades of glass, Something Else, New York 1964. Higgins Dick, In stiletto cascade, Unpublished, West Glover 1977. Holbrook David, Limpet strumpet, Root and sap, Carbondale 1964. Jensen Hans, Moon's bright third tumbling slowly, Putnam's, New York 1969. Jones Tom Henry, Says the lime, Oliver and Boyd, Edinburgh London 1963. Kriesche Richard, Weltmodell, Suhrkamp, Frankfurt a/M 1972. Kubose Gyomay, At iccold 6 a. m., Regnery, Chicago 1973. Kuenstler Frank, At the Woodblock Cafe the actors elected to become marionettes, Eventorium, New York 1966. Kuenstler Frank, The maintains, Eventorium, New York 1966. Kuhn Hans Peter, Als das Verwünschen noch geholfen hat, Schöningh, Berlin 1996. Lebel Jean-Jacques, Blvd Raspail, Grasset, Paris 1973. Leon Sol, "What will you get?" "I've already got it, I said.", Dramatika, New York 1979. Leon Sol, Far down, far down, far down, Dramatika, New York 1979. Mac Low Jackson, I cut whatever I find, Black Sparrow, Los Angeles 1968. Mac Low Jackson, I did I consented, Gronk, Toronto 1978. Mac Low Jackson, I must!, Membrane, Milwaukee 1980. Mac Low Jackson, I who shit with the jackal, Aloes, London 1978. Marchetti Walter, Viaggio a Hoggar, Mudima, Milano 1997 (-> Cenere sulla manica di un anziano p. 5; È la cenere rimasta dalle rose bruciate p. 57; Polvere sospesa in aria p. 71; Segnare il posto dove finisce la storia p. 119; La polvere

inalata era una casa p. 143; Il muro, il battiscopa e il topo p. 177; La morte della speranza e della disperazione p. 201; Questa è la morte dell'aria p. 255; Il diluvio e la sete p. 293). Maud Robert, Glover Antony, Death's death's undoer, Dent & Sons, London 1972. Meyer Leonard, Three in a row from twenty feet, University of Chicago, Chicago 1967. Middleton Murry John, It must be the quality of my silence, Collins, London 1924. Mira Victor, Noche, Castellet y Barral, Bar celona 1970. Monod Jacques, When I'm 73, Vintage, New York 1971. Olson Elder, Fee ding the worm, Swallow, Chicago 1954. Perelman Bob, Wd it modify a word?, The Figures, Berkeley 1978. Porter Bern, Off near to points in itself, Croissant, Athens 1975. Read Bill, Mc Kenna Rollie, Stopped nonstop, Weidenfeld & Nicolson, London 1967. Reps Paul, Between the stones there is time and space enough, Anchor, New York 1973. Rodway Allan, You came to tell me something, Heineman, London 1970. Rolph John, The roar road, Dent & Sons, London 1956. Rothenberg Jerome, Fien dish massacre thinks with his beard gold watch bundle of primitive instincts belch at every railroad station rips sonority fate visits fiendish massacre we shall reply ripely a cinema combine the white horse of together ness, Random House, New York 1974. Ruff Thomas, Ein Buch muss es zweimal geben, Blanvalet, Berlin 1969. Saintsbury George, Miss C. E., I have told you, I cannot, Russell & Russell, New York 1908. Seccombe Thomas, Is not your name Ainsworth Noyes?, Bell & Sons, London 1914. Shapiro Karl, The bird and the bride, New Directions, New York 1954. Sherburn George, I cannot conceive how you should know it, Appleton Century Crofts, New York 1948. Sidney Michaels, Take the needles and the knives, Random House, New York 1964. Sitwell Edith, Upon my word, I'm not such a fool as I appear, Norton, New York 1930. Smullyan Raymond, The reflection of a distortion becomes a distorted reflection, PrenticeHall, Engle wood Cliffs 1978. Spoerri Daniel, Le pain de l'ard, Trop Tard, Toulouse 1984. Strong Philip, I want to think, Thesis University of Nebraska, 1970. Taverné Julia, Exaltation de l'impersonnalité, Trop Tard, Toulouse 1985 (-> Introduzione p. 3; Faceva pensare allo scivolare di una stella p. 29; La vita: un pasto a base di montone p. 31; Desidero ciò che non c'è più p. 35; Avrei pure un tutto p. 103; Desidero una semplice collina p. 169; Era necessariamente un rifiuto p. 248; Se fosse meglio di una piccola cosa p. 339; Abbeverammo quello che era p. 397; Penso che ogni negletto p. 457; Ma la delicatezza è una via p. 515; Avere è distribuire il carico p. 567; Note p. 616). Tedlock Eduard, Haygold haired, Heinemann, London 1960. Teevan Thomas, Is it the hand—or what is in it?, Thesis University of Washington, 1956. Thomas Caitlin, Dear deer, Putnam, London 1957. Vassel Lee, Saying things as a worm would, Groundwater, New York 1982. Vostel Wolf, Dem Ende zu, Insel, Frankfurt a/M 1974. Weibel

Peter, Spectral Musik, Biederstein, München 1966. Yeldham Fulke, The number three is sad, Harrap, London 1926. Zeller Sister, Downward thousands of enormous dreams, University of Michigan, Ann Arbor 1944.] bruciò coi propri tesori e che il nostro re, che Mieidondoli possa conservarlo giusto e saldo, si ritira sempre prima della mezzanotte per respirare, scostati i velluti delle tende, nelle ore squisite del mattino, le parole significative di un'intera vita: "Sconfinato specchio, tenebre, albero a camme, desta mano destra paralizzata, pugnali". ഇതിലിപ്പോതാ ഞാൻ! അത്രയേ ഉള്ളൂ.

Quellinsettocheavvicinatosiallacandela Sebruciacchiato (*pag. 856, 857, 859*) (Muskau 30 luglio 1784, Muskau 13 febbraio 1862) Eccentrico allevatore di peti, negli ultimi anni di vita si alimentò solo con uova, fagioli, burro e qualche sorso di latte o di succo d'arancia. Lo trovarono morto in posizione fetale. Non voleva più luce, voleva volo bruciare. Ripeteva spesso: "Wahrheit ist Feuer und Wahrheit reden heisst leuchten und Brennen".

Sconosciuti (*pag. 960*)

Rugiada / Salvia (*pag. 117, 195, 196, 197, 199, 369, 866, 867*) Rugiada (introversa, reietto degli uomini, è l'esplosione e scopritore di tutto ciò che è proibito; è l'esempio vivente dell'energia rivolta verso l'interno, pericolosamente riflessiva: svela le fonti segrete, e sotto questo aspetto il suo potere è terribile, fulminante) e il gemello Salvia (pastore del gregge umano, oratore politico, prudente, untuosa, favorita del popolo [Theudō prima di Deutsch] e della fortuna, poliziotta del mondo, conquistatrice dei ribelli) sono scolarette dell'Accademia di Santa Brigida, dove le loro tenere teste sono riempite di consigli pratici e ventagiose massime: "1) Se l'archibugio protesta la festa del domatore contende una ciocca di leone arroventata sulla punta del pasto: lenticchie sanguinano come sandali arresi alla discesa, acciottolati come gelati gocciolati. 2) Quanto residuo di fumo di stagno mi appresto a conservare, almeno finché la bramosia della formica disseti una mangiatoia popolata di sangue e fatica. 3) Lievito svenduto, pastura di giacigli nefasti: un quadrupede qualsiasi spurga da un estuario la matassa della rincorsa cascata o salto frugale alla sfacciataggine del residuo, muscolatura della scottatura del minuscolo abisso medicato" e altre, impronunciabili.

ABBREVIAZIONI

(*riferimenti a margine, dove si indica numero di pagina e numero di riga, o durata per canzoni e film*)

- ASSE Aleksandr Sokurov, *Советская элегия*, film, Russia, 1990
- (minzione) ATPD Ariel Toaff, *Il prestigiatore di D⁴⁹. Avventure e miracoli di un alchimista ebreo nelle corti del Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 2010
- BDRD Bob Dylan, *Rainy Day Women #12 & 35*, canzone, 1966
- BVAZ Basilio Valentino, *Azoth*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1988
- CDOS Carlo Dossi, *Opere scelte*, Torino, UTET, 2004
- FOSS François Ozon, *Sotto la sabbia*, film, Francia, 2000
- ICDC Ivan Lazzaro Ceruti, *Il d^o caprone*, Crema, Pasto Nudo, 1977
- LSFT Lev Isaakovič Šestov, *La filosofia della tragedia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950
- LSTM Lucio Saffaro, *Trattato del modulo*, Firenze, Edizioni di Paradoxos, 1967
- MPML Margherita Porete, *Il Manoscritto del Libero Spirito*, Lodi, Mamma, 1999
- PLMP Patrice Leconte, *Il marito della parrucchiera*, film, Francia, 1990
- RADH Rājānaka Ānandavardhana, *Dhvanyaloka. I principi dello dhvani*, Torino, Einaudi, 1983
- RGAF Rubina Giorgi, *Amore che tu alla fonte bevi*, Salerno, Ripostes, 2004
- RGDE Rubina Giorgi, *Dante e Meister Eckhart. Letture per il tempo della fine*, Salerno, Ripostes, 1987
- RGE1 Rubina Giorgi, *Esercizi 1*, Milano, Feltrinelli, 1979
- RGE2 Rubina Giorgi, *Esercizi 2. 3. 4.*, Salerno, Ripostes, 1983
- RGEC Rubina Giorgi, *Echeggiamenti*, Salerno, Ripostes, 2007
- RGFN Rubina Giorgi, *Figure di nessuno*, New York – Norristown – Milano, Out of London Press, 1977
- RGIB Rubina Giorgi, *Jakob Böhme. Il corpo in d^o e nell'uomo*, Lavis, La Finestra, 2017
- RGLA Rubina Giorgi, *Luoghi dell'Amore. L'intimo intelletto*, Salerno, Ripostes, 2001
- RGOL Rubina Giorgi, *Ombra di luce*, Salerno, Ripostes, 2005
- RGRA Rubina Giorgi (con Lucio Saffaro), *Un raro abaco sui fogli frigi. La filosofia marina*, Salerno, Ripostes, 1983
- RGRN Rubina Giorgi, *Alla ricerca delle nascite (lingua e mania)*, Pollenza, La Nuova Foglio, 1978
- RGTP Rubina Giorgi, *Note sul tema del possibile (con una riflessione sul possibile leibniziano)*, Pollenza, La Nuova Foglio, 1974
- SLRL Sandra Lawrence, *The Roman Inscriptional Letter*, Portland, Reed College, 1955
- VBCL Vincenzio Bonazza, *La casa di lacca*, Bari, Dedalo, 1980
- VBLE Vincenzo Bonazza, *Lemigrante*, Bari, Dedalo, 1976

(dissenteria) ⁴⁹ *Passim*: i (x 51)

ⁱ yati: rinunciante, asceta

ⁱⁱ vedi: il suolo appropriato per il sacrificio, altare, il letto sacrificale coperto di erba sacra tra i tre fuoco

ⁱⁱⁱ ākāśa (आकाश): l'etere, l'essenza base di tutte le cose del mondo materiale, l'elemento più piccolo creato dal mondo astrale; aria, cielo, spazio, vuoto, atmosfera, il quinto degli elementi primordiali che è l'elemento del suono; è onnipervasivo e infinito, spesso identificato perciò con *Brahmā*

^{iv} Trita: antica divinità pre-vedica, conquistatore di demoni e collegato alle acque

^v devī: dea, controparte femminile di *deva*

^{vi} vena: il veggente, il vigilante, anche colui che brama o ama (da *ven-*, vedere, essere attento, desiderare); a volte chiamato *ṛṣi*, è un essere misterioso che possiede la visione ultima delle cose; a volte identificato con il sole nella regione di mezzo; sembra una via di mezzo tra un saggio e un dio, il prototipo del veggente

^{vii} kavi (कवि): poeta, uomo saggio, veggente, sapiente, profeta, spesso detto di dei e anche degli uomini

^{viii} guṇa (devanagari: गुण): “merito”, “qualità”, “virtù”, o anche “corda”, “attributo”, “suddivisione”. Nella filosofia hindu del *Sāṃkhya* il termine è adoperato per indicare i tre componenti ultimi della materia (*prakṛti*): *sattva*, *rajas*, *tamas*.

^{ix} maranātha (aramaico מרנאתא *maranā thā?* *maran 'athā?*): morte.

^x īśa: “maestro, signore”; epiteto di *Śiva* (“di buon auspicio”) o di *Viṣṇu* (“colui che pervade”)

^{xi} om (ॐ): (= *AUM*) sillaba sacra, divisa dapprima in tre, poi in quattro fonemi (*A* [simbolo dello stato di veglia], *U* [simbolo dello stato di sonno con sogni], *M* [simbolo dello stato di sonno profondo] e la risonanza nasale che permane dopo la pronuncia dei primi tre fonemi); simbolo dell'assoluto e anche di tutte le concezioni che l'uomo può farsi del supremo, del divino

^{xii} Umā (उमा): dea, compagna di *Śiva*, il cui culto è raccomandato a coloro che desiderano una bella sposa

^{xiii} tat: pronomi dimostrativo neutro, assunto per indicare l'essere, la suprema realtà, per cui nessuna determinazione è esaudiente

^{xiv} āgama (आगम): testi sanscriti tantrici, tradizionali dello scivaismo

^{xv} indu: “goccia”, in riferimento alla goccia sacra; dio della luna

^{xvi} rasa (रस): letteralmente “sapore, succo, gusto”; il primo dei sette elementi corporei, o *dhātu*, cioè il succo che deriva da ciò che è mangiato e bevuto; è il significato profondo e unitario che *Bharata* attribuiva alle rappresentazioni teatrali, e che la scuola *dhvani* attribuisce alle composizioni letterarie in genere

- xvii Agni (अग्नि): “fuoco”; dività vedica, personificazione del fuoco sacrificale, mediatore tra uomini e dèi, ai quali innalza le offerte umane; triplice è la sua origine: in cielo come sole, in terra come fuoco terrestre e nelle acque come lampo
- xviii āṇa: altro termine per *Prāṇa* (प्राण); in senso stretto indica il respiro e talvolta l’odorato; in senso più largo designa l’energia o forza vitale, che è la controparte microscopico del vento; è per alcuni il primo principio e circola nel corpo diversificata in cinque soffi
- xix asat: “non esistente”; sorta di caos originario preesistente alla manifestazione dell’universo sensibile
- xx vāc: “il verbo”; considerato anche come creatore dell’intero universo e divinizzato
- xxi vilāsa: letteralmente “desiderio amoroso”; il primo *sandhyaṅga* (scena: letteralmente “membro di un *sandhi*”) del *pratimukha* (letteralmente “di contro al *mukha*”: il secondo *sandhi* di un dramma) di un dramma [*śandhi*: punto nodale dell’intreccio (letteralmente “articolazione, giuntura”): una delle cinque fasi o momenti di cui si compone un intreccio drammatico]
- xxii Rāma (राम): uno degli *avatāra* di *Viṣṇu*, che si incarnò in *Rāma*, figlio di *Dāśaratha* e di *Kausalyā*, principe, e poi re di *Ayodhyā*, destinato a liberare il mondo dalla tirannia del *rakṣava* (*rākṣavāḥ*: prima angeli poi demoni malvagi e violenti, antropofagi e nottivaghi, guastatori di sacrifici, e dotati di poteri magici quali la capacità di assumere forme diverse) *Ravaṣa* (gigantesco e fortissimo, dotato di dieci teste e venti braccia, e di poteri soprannaturali che gli permettevano di assumere qualsiasi forma volesse)
- xxiii ama: “quello”; denominazione del trascendente e del principio maschile
- xxiv ādi: terza parte del settemplice *sāman* (“melodia” del canto liturgico); inizio, principio
- xxv anna (अन्न): “cibo”; tutto ciò che è materiale
- xxvi idam: “questo”, nominativo neutro singolare del pronome dimostrativo; generalmente sta per “questo universo”; *idam sarvaṃ*: “questo tutto”, l’universo visibile
- xxvii citra (चित्र): la letteratura priva di *vyāṅgya* (“implicitati”); non è propriamente poesia, poiché consiste solo nella elaborazione ‘formale’ delle parole (*śabdacitra*) o del pensiero (*arthacitra*, *vācyacitra*), senza riguardo al significato
- xxviii sat (सत्): “ciò che è”; denominazione dell’assoluto dal quale tutto fuoriesce; talvolta indica invece la realtà sensibile
- xxix cēl: *Cyprinus fimbriatus*, varietà di carpa
- xxx ṛc: strofe o verso o anche inno di lode
- xxxi muni: un monaco silente, asceta; estatico; chi pratica il *mauna*, il silenzio

-
- xxxii dāna (दान): dono, fare la carità; uno dei precetti religiosi, principalmente il dovere del capofamiglia
- xxxiii bhāva (भाव): il termine indica, nella sua accezione più generale, tutti gli stati mentali e fisici legati a una “emozione” o moto psichico; ma assai più spesso designa gli stati psichici fondamentali (*sthāyibhāva*, स्थायिभाव), presenti in ciascun uomo come impressioni latenti; la presentazione dei *bhāva* attraverso i personaggi di un’opera letterario o drammatica dà vita al *rasa* o “sapore”, uno stato mentale particolare, identificato con la “esperienza estetica”.
- xxxiv doṣa (दोष): difetto, errore; tutto ciò che rovina la poesia, che viene percepito come poeticamente inefficace o negativo e che deve essere evitato
- xxxv mati: la “mente”, il “pensiero” intesi come facoltà del cuore; certezza
- xxxvi ká (क): “chi?”, “che cosa?”, pronomi interrogativo; uno dei nomi di Prajāpati
- xxxvii aṅga (अङ्ग): elemento accessorio, subordinato, secondario; letteralmente, un “organo” o “membro”, in quanto distinto dall’“organismo” (*aṅgin*) nella sua unità e vitalità essenziale (*ātman*)
- xxxviii idā: la parte dell’oblazione sacrificale divisa, distribuita e mangiata insieme da tutti i partecipanti
- xxxix manu: il padre dell’umanità, l’uomo per eccellenza; anche il primo uomo che stabilì sacrifici
- xl śānti (शान्ति): pace, tranquillità, quiescenza.
- xli riti: stile (letteralmente “andamento” del discorso); le tre *riti*, ciascuna delle quali è definita dalla presenza o assenza di determinati *gūṇa*, erano considerate da alcuni retori il criterio fondamentale dell’analisi poetica
- xlii citta: la mente come organo di pensiero, la mente funzionante, cuore, intelletto
- xliii mūla (devanagari मूल/मूळ, tamil: மூலம்): radice, origine, causa
- xliv pāda: parol (specialmente in senso grammaticale, *śabda* designa invece la “sequenza fonica”); benché privata di valore significativo autonomo, parol, anche se isolato può, grazie al contesto, caricarsi di valenze poetiche (*dhvani*), in particolare singolo parol può avere valore implicitante; allo stesso modo, anche una “porzione di parol” può avere funzione implicitante

>> gli amanti hanno parlato in modo enigmatico e buio